



DAL CONCILIO AD OGGI

# Maria e la Chiesa

Gli sviluppi della mariologia nei dibattiti conciliari del Vaticano II, a partire dalla costituzione *Lumen gentium*, approvata il 21 novembre 1964, e l'evoluzione successiva attraverso gli interventi del magistero, fino ai nostri giorni.

**L**Il tema è opportuno perché, nel convulso periodo postconciliare, la devozione a Maria sembra essere entrata in crisi. Oggi, dopo mezzo secolo, possiamo verificare con maggiore serenità se il Vaticano II ha qualche responsabilità in questo apparente raffreddamento della devozione mariana in determinati ambienti della Chiesa cattolica.

Per noi, che coltiviamo la spiritualità ignaziana, sarà interessante anche verificare se la dottrina del concilio Vaticano II coincide con la discreta e profonda devozione mariana di sant'Ignazio, come pure con lo sviluppo successivo nella tradizione ignaziana.

Allo stesso modo sarebbe molto utile confrontare le tendenze attuali della devozione e della teologia riguardante Maria con la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica, espressa nell'ultimo concilio e nei documenti successivi degli ultimi pontefici.

Nell'attuale pluralismo ecclesiale, la riflessione teologica e la prassi pastorale delle comunità e dei movimenti

cattolici sembrano essere polarizzate attorno a due concezioni mariologiche che possiamo chiamare "mariologia minimalista" e "mariologia massimalista".<sup>1</sup>

Nella riflessione teologica, in particolare nella teologia della liberazione e in quella femminista, predomina la tendenza "minimalista", che centra il suo interesse sulla figura storica di Maria di Nazaret, donna semplice, povera e solidale con i poveri, e in tutto simile a tante donne anonime del popolo cristiano. Adesso, nella pratica devozionale di diversi gruppi cattolici, predomina la "mariologia massimalista" che mette in risalto i privilegi di Maria e attribuisce importanza alle apparizioni mariane e ai presunti messaggi straordinari ricevuti da mistici e veggenti.

## Maria nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa

Il concilio Vaticano II ha trattato di Maria nel capitolo

VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, sulla Chiesa. L'inserimento di Maria in questa costituzione fu oggetto di una delle più appassionante discussioni del concilio.

La commissione teologica preparatoria aveva presentato uno schema autonomo "Sulla Beata Vergine Maria", ma il testo non giunse a essere sottoposto alla discussione pubblica nella prima sessione conciliare (1962). Nel periodo tra la prima e la seconda sessione conciliare (1962), furono introdotti diversi emendamenti e suggerimenti, insistendo sulla opportunità di inserire il tema nella schema sulla Chiesa.

Nella seconda sessione (1963), il progetto iniziale della costituzione sulla Chiesa fu criticato e finì per essere rifiutato, poiché in esso prevaleva una visione giuridica e statica. In un contesto del genere sarebbe stato difficile inserire la presenza di Maria. Ma nel nuovo schema sulla Chiesa, con una prospettiva spirituale ed escatologica, il tema mariano poteva essere inserito più facilmente. Ciò che si voleva evitare era l'impressione che Maria fosse un frammento sciolto e isolato nella creazione.

Il 29 ottobre 1963 fu sottoposto alla votazione dei padri conciliari il seguente quesito: «Accettate di adattare lo schema sulla *Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa*, in modo da farlo diventare l'ultimo capitolo dello schema *De Ecclesia*?». Fu un momento drammatico. «Due concezioni della mariologia si confrontavano in maniera irriducibile», scrive mons. Philips, che fu il redattore del nuovo schema sulla Chiesa. La prima tendenza difendeva una mariologia che esaltasse i privilegi della Vergine e i suoi attributi, così come erano stati descritti nelle encicliche dei papi anteriori. L'altra tendenza difendeva una trattazione positiva del tema, basata sulle fonti bibliche, patristiche e liturgiche, evitando di rinfocolare la polemica con il protestantesimo.

La votazione aveva provocato una intensa propaganda a favore o contro la proposta. Furono distribuiti due fascicoli contrari all'inserimento, all'ingresso della Basilica di San Paolo, dove si riuniva l'assemblea conciliare. Il risultato favorevole all'inserimento, benché con uno stretto margine, suscitò costernazione tra i difensori della tesi opposta.

Gli argomenti contrari all'inserimento del testo su Maria nello schema sulla Chiesa avevano un forte richiamo emotivo. Si accusava la tesi maggioritaria (favorevole all'inserimento) di essere "minimalista", ossia di diminuire la grandezza di Maria e l'importanza della sua figura nell'economia della salvezza. Quanto più si minimizzavano i privilegi e gli attributi di Maria, tanto più sarebbe diminuita la devozione mariana.

In realtà, ciò che pretendeva la tesi maggioritaria non era di minimizzare la figura di Maria, ma di inserirla organicamente in una visione armoniosa e globale della fede cristiana. Come ebbe a dire il moderatore dei lavori il 29 ottobre 1963, il card. Agagianian, non era in gioco l'onore della Madonna.

Paolo VI cercò di avvicinare le due posizioni in discussione, manifestandosi favorevole all'integrazione dello schema su Maria nella Costituzione sulla Chiesa, ma esaltando la superiorità della Vergine sul resto della

Chiesa e attribuendole il titolo di *Madre della Chiesa*.

Il dibattito nella terza sessione del concilio (1964) fu più tranquillo. La minoranza "conservatrice" invocava la dottrina delle encicliche pontificie. Diversi Padri chiesero che il concilio rinnovasse la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, fatta da Pio XII. La maggioranza, tuttavia, propugnava un ritorno alle fonti più antiche, attenendosi all'essenziale del culto mariano, senza dar luogo a nuovi malintesi con i protestanti.

Per quanto riguarda i "titoli" mariani, fu molto dibattuto quello di "Mediatrice". Al concilio si chiedeva di precisare il modo con cui Maria è Mediatrice. Cristo è l'unico Mediatore (*ITm 2,5*) nel senso di produrre la grazia, ma Maria e la Chiesa esercitano una mediazione partecipata e subordinata alla mediazione di Cristo, nel senso che comunicano o diffondono la grazia della redenzione che egli ci ha meritato. Cristo associa Maria e la Chiesa alla sua opera di redenzione. Un'interpretazione molto rigida dell'espressione "unico Mediatore" avrebbe escluso non solo la mediazione di Maria, ma anche quella della Chiesa. Nel testo finale, il titolo di "Mediatrice" apparirà in un contesto molto discreto, assieme ad altri titoli tradizionali (Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice e Mediatrice).

Un anno dopo la drammatica divisione dell'assemblea conciliare, in occasione della prima votazione sul tema mariano, tutti gli emendamenti proposti furono votati congiuntamente e approvati quasi all'unanimità. La votazione finale, il 18 novembre 1964, confermava una pace onorevole per tutti.

Acconsentendo alla domanda di numerosi Padri conciliari

UMBERTO MAZZONE

## L'Ottantanove è lontano

Chiese e società da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

PRESENTAZIONE DI PAOLO PRODI

**O**rdinati per aree geografiche, i capitoli stimolano una riflessione su come, dopo la fine della guerra fredda, le Chiese cristiane abbiano fronteggiato le grandi novità di un mondo non più bipolare ma globalizzato. Conoscere la nuova realtà è necessario per comprendere i conflitti del presente e il cammino verso una post-modernità piena di incognite.



«OGGI E DOMANI»  
pp. 192 - € 15,00

**EDB50** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

liari, Paolo VI, nel discorso di chiusura della terza sessione conciliare, proclamò esplicitamente Maria “Madre della Chiesa”. Chi si trovava nella basilica di San Pietro in quel momento può testimoniare l'intensità del clima emotivo. «I vescovi, tutto ad un tratto si alzarono dai loro scanni applaudendo. Molti piangevano dalla gioia». Altri, tuttavia, trovavano che il papa non avrebbe dovuto scegliere quel momento per proclamare un titolo mariano che il concilio aveva passato sotto silenzio.

## Il capitolo VIII della *Lumen gentium*

Il capitolo finale della Costituzione sulla Chiesa è il testo mariano più importante della storia dei concili ecumenici. Fino ad allora, i testi definiti dal magistero trattavano appena dei privilegi personali di Maria (la maternità divina, la concezione immacolata, l'assunzione in cielo). Nel Vaticano II fu “la prima volta che un concilio ecumenico presentò una sintesi così vasta della dottrina cattolica sul posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa” (Paolo VI, cit. da Laurentin, p. 214).

Tuttavia il concilio non pretendeva proporre una dottrina completa su Maria (cf. *LG*, 54). In armonia con l'orientamento che Giovanni XXIII aveva impresso al concilio, non fu elaborato un trattato teologico di “Mariologia”, né furono raccolte questioni ancora discusse dalle scuole teologiche, ma fu esposta con un linguaggio contemporaneo la dottrina cattolica riguardo a Maria.

Il concilio non proclamò nessun nuovo dogma mariano, come qualcuno si attendeva. All'inizio del concilio, un

buon gruppo di padri conciliari desiderava una nuova definizione dogmatica come la “Mediazione di Maria”, la sua “Maternità spirituale”, il suo ruolo di “Corredentrice o la “Regalità di Maria”. Il concilio, tuttavia, ebbe un carattere più pastorale che dogmatico. Ciò che importa oggi, aveva detto Giovanni XXIII, aprendo il concilio, è di enunciare la dottrina cattolica in un forma che risponda alle esigenze del nostro tempo.

Questo atteggiamento del concilio contrasta con l'intenso fervore mariano che l'aveva preceduto. Le definizioni dogmatiche dell'Immacolata concezione (Pio IX, 1854) e dell'Assunzione di Maria (Pio XII, 1950) come pure le apparizioni mariane (Lourdes, 1858; Fatima 1918) avevano suscitato in tutta la Chiesa un grande fervore mariano. Il concilio optò per una prospettiva meno devozionale e più biblica, patristica e liturgica. Questo atteggiamento avrebbe favorito anche una migliore comprensione della dottrina cattolica da parte dei protestanti.

A diversità dei concili precedenti, il Vaticano II non si propose di emettere condanne formali degli “errori moderni”. Ora, aveva detto Giovanni XXIII, “la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità” (Discorso di apertura, *EV*, 57\*).

Tuttavia, il concilio non diminuì l'importanza di Maria nella storia della salvezza. Al contrario, la presentò in maniera organica, integrandola nei temi centrali dell'economia della salvezza, in particolare della Trinità e il Verbo incarnato.

La teologia mariana del concilio è trinitaria e cristocentrica, poiché tutta la vita di Maria è posta al servizio della missione del Figlio, inviato dal Padre e concepito per opera dello Spirito Santo. Maria ha vissuto sempre in una relazione personale con le tre Persone divine che avevano stabilito l'Incarnazione redentrice. Fin dalla sua concezione immacolata, “è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo (*LG* 53).

## Rapporto di Maria con il Figlio di Dio fatto uomo

Maria è l'opera prima di Dio. Ella appare come il trionfo totale della grazia divina in una creatura. La sua grandezza consiste nell'essersi lasciata possedere totalmente da Dio. Nel *Magnificat*, riconosce la sovranità assoluta di Dio, la cui misericordia innalzò la sua umile serva. Maria è colei che ricevette nel modo più perfetto la redenzione di Dio per se stessa e per tutti. Cooperò alla salvezza degli esseri umani “con libera fede e obbedienza” (*LG* 56).

Il privilegio dell'Immacolata concezione di Maria non è un ornamento personale della Vergine, ma una preparazione immediata alla sua missione salvifica per tutta l'umanità. Ella rimase unita al mistero salvifico di Cristo, dall'Incarnazione fino alla Pentecoste.

Prefigurata già nei libri dell'Antico Testamento, «Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore» che

FRANCESCO STRAZZARI

## Fragmentos di America Latina

Martiri, profeti e Chiese a rischio

Scavando oltre la cronaca, con il seccato di Vangelo e politica, l'autore ripercorre in rapide pennellate le vicende ecclesiali dei vari paesi, tenendo come filo rosso le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano. La sua densa testimonianza, talora dai toni di denuncia, racconta di profeti, martiri e testimoni, tra profezia e speranza.



«OGGI E DOMANI»  
pp. 192 - € 16,00

EDB 50<sup>o</sup> Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
www.dehoniane.it



con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova "economia", quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato con i misteri della sua carne. (LG 55).

Nell'Annunciazione, Maria divenne la Madre di Gesù e si consacrò totalmente, come serva del Signore, alla persona e all'opera del suo Figlio (LG 53). Questa unione tra la Madre e il Figlio si manifesta dal tempo della verginale concezione di Cristo fino alla sua morte. Il concilio cita qui i misteri della Visitazione, Natività, Presentazione al tempio e dello smarrimento e ritrovamento di Gesù a Gerusalemme (LG 57).

Durante la vita pubblica di Gesù, Maria con la sua intercessione ottenne che il suo Figlio desse inizio ai segni messianici (Gv 2,1-11). Durante la predicazione di Gesù, raccolse le parole con cui egli, esaltando il Regno al di sopra dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati coloro che ascoltano la sua parola e la osservano (Mc 3,35; Lc 11,27-28) come ha fatto lei (LG 58, cf. Lc 2,19 e 51).

La Vergine avanzò nel cammino della fede, conservando fedelmente l'unione con il suo Figlio fino alla croce, quando egli la diede come madre al discepolo (Gv 19,25-27). Con cuore materno, Maria si associò al sacrificio redentore del Figlio suo, e "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità" (LG 61). Infine, il testo si riferisce alla presenza di Maria in mezzo agli Apostoli, nel giorno della Pentecoste, alla sua Assunzione in cielo e alla sua esaltazione come Regina dell'universo (LG 59). Il concilio riafferma la perpetua verginità corporale di Maria, dato costante della fede cattolica. Senza entrare in particolari fisiologici, né in discussioni teologiche, il testo afferma, con il linguaggio proprio dei santi Padri, che la nascita di Gesù "non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò" (LG 57). La sua maternità divina non fu soltanto biologica, ma anche spirituale. È vergine perché totalmente vuota di se stessa, perché appartiene totalmente a Dio, vivendo unicamente per il suo Figlio.

## Maria, figura della Chiesa, vergine e madre

Il concilio presenta Maria come figura della Chiesa, di cui è membro in maniera sovraindente e assolutamente singolare, e anche come suo prototipo e modello perfetto, nella fede e nella carità (LG 53). "Figlia di Adamo" (LG 56) e "nuova Eva" (LG 63), la Vergine Santissima è unita a tutto il genere umano bisognoso di salvezza. Unita al suo Figlio "mediante un vincolo stretto e indissolubile" (LG 53), è unita anche intimamente alla Chiesa, vergine e madre (LG 63).

Maria, cooperando con l'opera redentrice di Cristo, è madre della Chiesa, fin dalla sua nascita, e veglia con sol-

lecitudine materna alla crescita spirituale dei suoi figli "fino alla consumazione perpetua di tutti gli eletti" (LG 62). In questo modo, è modello della maternità della Chiesa. Madre di tutti i cristiani che collabora alla loro generazione ed educazione nella fede. Come Maria, di cui contempla la santità, la Chiesa diventa madre mediante l'accoglienza fedele della parola di Dio e genera

i suoi figli con la predicazione e il battesimo (LG 64). Così come una madre imprime la sua fisionomia nei propri figli, la Chiesa porta i tratti di Maria, perché è stata generata con il suo concorso. Per questo, la Chiesa cattolica la circonda, come Madre amatissima, di affetto filiale e di pietà (LG 53).

Maria, per la sua verginità, è anche figura e modello della Chiesa, che è

vergine in quanto custodisce integra e pura la parola data al suo Sposo. Imitando la Madre del suo Signore, "conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità" (LG 64), poiché Maria è vergine non solo per la sua integrità fisica, ma anche per la sua fede e disponibilità totale alla volontà di Dio. Il concilio cita il testo paolino, secondo il quale Cristo ama la Chiesa, sua sposa, che egli vuole presentare "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile" (Ef 5,27). Questa perfezione, desiderata dallo Sposo della Chiesa, fu già raggiunta da una donna, la Santissima Vergine, le cui virtù essa deve imitare (LG 65).

Fra le molte virtù di Maria, i Padri conciliari ne misero

*Maria  
si consacrò totalmente  
alla persona  
e all'opera  
del suo Figlio*

YVES SIMOENS

## Le tre Lettere di Giovanni

*Credere per amare*

Una traduzione e un'interpretazione

Molti esegeti hanno rivolto l'attenzione a due composizioni della letteratura giovannea, mentre più rari sono quelli che si sono impegnati con tutte e tre: l'esegesi moderna infatti tende a dubitare dell'omogeneità di tale corpus. Il volume dell'autore, tra i massimi esperti della materia, è preceduto dai suoi fortunati commenti sul Vangelo e sull'Apocalisse.



«TESTI E COMMENTI»  
pp. 320 - € 32,00

**EDB50** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

in risalto quattro: la fede, la speranza, la carità e la ricerca e il compimento della volontà di Dio (LG 65). Un buon numero di essi, chiese l'inclusione di altre virtù come la castità e la forza, ma la Commissione dottrinale ritenne impossibile fare una lista completa. Tuttavia, il cardinal Suenens riuscì a fare aggiungere un'allusione allo zelo apostolico: "La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini" (LG 65).

## Il culto della Beata Vergine nella Chiesa

Fin dai tempi più antichi, la Chiesa onora la Beata Vergine Maria con un culto speciale, venerandola con il titolo di "Madre di Dio" (definito come dogma al concilio di Efeso).

Il culto di "venerazione" a Maria è singolare, ma differisce essenzialmente dal culto di "adorazione" al Verbo Incarnato, al Padre e allo Spirito Santo (LG 66). Dal punto di vista della Chiesa cattolica, non si deve pensare che il culto a Maria possa diminuire o far concorrenza all'adorazione a Cristo e al Dio trino.

Le virtù di Maria non sono suo "merito", ma puro "dono", "grazia", favore divino. Esaltando la santità di Maria, la Chiesa esalta la grazia di Dio che risplende in lei; magnificando la bellezza della *tota pulchra*, noi riconosciamo l'incomparabile bellezza del più bello tra i figli dell'uomo, Cristo, che lei riflette come uno specchio. Il

fatto che la luna rifletta la luce del sole non impedisce che i poeti cantino la bellezza del chiaro di luna.

Il concilio esortò tutti i figli della Chiesa a promuovere degnamente il culto alla Santissima Vergine, "in modo speciale il culto liturgico"; ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà in onore di Maria; e a osservare ciò che fu stabilito in passato circa il culto delle immagini di Cristo, della Beata Vergine Maria e dei santi.

«Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (LG 67).

Queste salutari norme pastorali circa il culto a Maria saranno riprese e sviluppate più ampiamente da Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus*. Il documento consta di tre parti; I - Il culto della Vergine Maria nella liturgia; II - Considerazioni e direttive per il rinnovamento della pietà mariana; e III - Indicazione circa i più esercizi dell'*Angelus Domini* e del santo rosario; nella conclusione, Paolo VI riafferma il valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria.

La conclusione del capitolo VIII della *Lumen gentium* presenta Maria come "segno di speranza e di consolazione" per il popolo di Dio ancora pellegrino sulla terra. La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (LG 68).

L'ultimo numero della Costituzione sulla Chiesa allude ai "fratelli separati", ossia ai cristiani non cattolici. Viene chiesto a tutti i fedeli che supplichino la Madre di Dio e degli uomini affinché interceda presso il suo Figlio, perché tutte le famiglie dei popoli, compresi i non cristiani, possano giungere a riunirsi, in pace e concordia, nell'unico popolo di Dio, per la gloria della Santissima e indivisa Trinità (LG 69).

Il concilio Vaticano II deve essere visto, più che un punto di arrivo, come un punto di partenza del necessario aggiornamento della Chiesa cattolica.

Senza dubbio, il concilio ha contribuito efficacemente a rinnovare la teologia e la spiritualità mariana. Tuttavia,

FRÈRE JOHN DI TAIZÉ

## Un'amicizia e i molti amici

Reimmaginare la Chiesa cristiana nel tempo della mondializzazione

L'amicizia interpella forse più di altre forme di relazione. A partire da essa, il testo illumina il messaggio evangelico: interrogandosi sullo specifico della fede cristiana, esprime l'importanza della Chiesa come comunione. Esplora poi l'idea di amicizia lungo la storia del cristianesimo e presenta l'esperienza di Taizé, comunità di amici in Cristo.



«ITINERARI»  
pp. 192 - € 18,50

**EDB50** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

secondo i teologi e lo stesso Paolo VI resterebbe ancora molto da fare nel campo della teologia, della spiritualità e del culto mariano.

Dopo il concilio, oltre ai documenti di Paolo VI, già citati, non possiamo non ricordare la lettera enciclica *Redemptoris mater* (25 marzo 1987) di Giovanni Paolo II, la cui devozione mariana era notoria. Benché questo pontefice abbia molto esaltato la dignità e la vocazione della donna, egli fu accusato, in particolare dalla teologia femminista, di sostenere posizioni antropologiche “dualiste” e di difendere una mariologia “massimalista” cosa che significherebbe un regresso rispetto al concilio. Tuttavia, una lettura serena della *Redemptoris Mater* mostra che Giovanni Paolo II, nella tematica mariana, fu un fedele continuatore della dottrina conciliare. L'enciclica consta di tre parti: I - *Maria nel mistero di Cristo*; II - *La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino*; III - *Mediazione materna*. In tutto il documento, il papa fa più di cento riferimenti al concilio.

Senza paura di essere tacciati come “massimalisti” e antiecumenici, i vescovi latino-americani e dei Caraibi esaltano la figura di Maria in tutte le loro Conferenze generali: i diversi titoli e i santuari sparsi dappertutto nel continente testimoniano la vicinanza di Maria alle persone, e nello stesso tempo manifestano la fede e la fiducia che i devoti sentono verso di lei. Ella appartiene loro ed essi la sentono come madre e sorella» (Doc. di Aparecida, 269).

## Maria, donna, madre e figura della Chiesa

Concludendo questo articolo invito il lettore a rileggere e a meditare il capitolo VIII della Costituzione *Lumen gentium*. E poi, ignazianamente, a “riflettere per trarre profitto”, ossia portare la dottrina conciliare nella nostra realtà personale ed ecclesiale.

La dottrina mariana del concilio Vaticano II potrà confermare e approfondire il nostro amore alla persona di Maria, come donna ideale, come vergine e madre, come figura e modello della Chiesa.

Maria è donna, una donna per eccellenza (cf. *Gv* 2,4; 19, 26), l'immagine femminile perfetta, la donna che Dio sognò quando, all'origine dei tempi, volle dare una compagna adeguata all'uomo: la donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (*Ap* 12,2). È la donna ideale, la donna che ogni uomo e ogni donna vorrebbe avere accanto a sé come sorella, amica e compagna, come confidente e consigliera.

In Maria troviamo, come in uno specchio, le virtù femminili più preziose, senza ombra di peccato che le oscuri.

“Lungi dall'essere una donna passivamente sottomessa o di una religiosità alienante, fu una donna che non dubitò di affermare che Dio è il vendicatore degli umili e degli oppressi e abbatte dai troni i potenti di questo mondo (*Lc* 1,51-53): [...] una donna forte che conobbe da vicino la povertà e la sofferenza, la fuga e l'esilio (cf. *Mt* 2,13-23)” (Doc. di Aparecida). Il concilio, proprio pren-

dendo le distanze dalla visione mariologica “massimalista”, presentò Maria come donna privilegiata e assolutamente singolare. Ella “quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli esseri umani”, ma “precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri” (*LG* 53) e, “nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi” (*LG* 54).

Maria è, anche e soprattutto, *madre*. Nella vita e nel cuore di ogni uomo, di ogni donna, la presenza o la nostalgia della madre è insostituibile. Maria rappresenta tutte le madri che, nel generare figli, garantiscono il futuro dell'umanità.

Nella figura della Madre di Gesù, sacramento della tenerezza di Dio, noi veneriamo il prototipo della Madre, il cui amore ci protegge e accompagna lungo tutta la vita.

Il concilio, trattando del posto che occupa la Vergine nel mistero di Cristo e della Chiesa, riaffermò l'idea della maternità spirituale di Maria, che ricorre una quarantina di volte nel capitolo VIII della *Lumen gentium*. La maternità di Maria è nell'ordine della grazia, poiché in Maria tutto è pura grazia di Dio.

Maria è figura o immagine esemplare della Chiesa. L'idea non è nuova poiché si trova già in sant'Ambrogio, ma il concilio la enfatizzò dandole un sapore di novità. Giovanni Paolo II la spiegò nella linea della mediazione materna e della cooperazione di Maria nella rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa.

La relazione di Maria con la Chiesa è un concetto molto sottolineato dalla dottrina mariana del Vaticano II. Il concilio chiama Maria “immagine e modello della Chiesa”. “Modello e paradigma dell'umanità”, afferma la Conferenza di Aparecida.

I numerosi movimenti di carattere mariano presentano Maria come “Regina”, “Rosa mistica”, “Madre ammirabile” e con tanti altri titoli. In occasione del VII° centenario della Santa Casa di Loreto (1995) Giovanni Paolo II ha ordinato di inserire nelle litanie lauretane l'invocazione di “Regina della famiglia”. In modo speciale, la Vergine Maria può essere vista come la madre dei bambini abbandonati e modello della gioventù, età della vita in cui le figure e i modelli sono importanti per la formazione della propria identità. Pensiamo al bene che la figura di Maria ha fatto a tante generazioni di giovani, nelle antiche congregazioni mariane, e che continua a fare nella attuali *Comunità di vita cristiana*.

Terminiamo riaffermando la fiducia nella presenza nella nostra vita di Maria, donna, madre e modello. Da lei vorremmo imparare a contemplare e conoscere, amare e seguire il suo Figlio Gesù, Pane per il nostro cammino, Luce dei nostri passi.

**Luis Gonzalez-Quevedo, SJ**

1. L'articolo è stato pubblicato dalla rivista brasiliana di spiritualità ignaziana *Itaici* (giugno 2012) ed è qui ripreso, in una nostra traduzione, con l'autorizzazione dell'autore.